

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità sarà assicurata attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.

Comunico ai colleghi che concluderemo oggi l'audizione dei vertici RAI, iniziata nella seduta del 21 settembre scorso e proseguita nella seduta del 26 settembre. Con l'occasione, ringrazio ancora il presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa, Claudio Petruccioli, e il direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa, Claudio Cappon, per la loro presenza.

Do quindi la parola ai colleghi non ancora intervenuti che intendano porre quesiti e formulare osservazioni, nell'ordine delle iscrizioni a parlare.

ANTONIO SATTA. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Segnalo due fatti avvenuti nella giornata di ieri e questa mattina: il GR3 ha fornito informazioni relative a quanto è successo al Senato, in occasione dell'esame della legge sull'ordinamento giudiziario; il TG2, invece, ha destinato al caso Chiatti uno *special* della durata di dieci minuti.

Ebbene, il GR3 di questa mattina ha provveduto a dar voce soltanto alla posizione dell'onorevole ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, mentre non è stata ascoltata nessuna posizione a favore dell'onorevole ministro della giustizia, Clemente Mastella, che pure era parte in causa.

Per quanto riguarda, inoltre, lo *special* su Luigi Chiatti, a nostro avviso, si tratta di un'operazione vergognosa. Si strumentalizza, infatti, la concessione dell'indulto, pur sapendo che Chiatti potrà uscire nel 2020, anziché nel 2023, e solo previa visita psichiatrica. Con quel servizio, invece, si vuol suggerire all'opinione pubblica che questa persona, grazie all'indulto, potrà uscire dal carcere domattina.

Alla luce di ciò, le chiedo pertanto se non sia opportuno convocare in audizione i direttori dei telegiornali e dei giornali radio, anche per affrontare la tematica delle modalità e dei criteri con cui l'informazione viene offerta, rimanendo ovviamente attinenti a quanto di nostra competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, esiste un discrimine molto labile, ma che dobbiamo sempre tener presente nei lavori della nostra Commissione, tra l'attività di vigilanza e quella che potrebbe — anche impropriamente e al di là delle intenzioni di chi pone la questione — somigliare ad una censura. Non possiamo pensare di

convocare in audizione un direttore di TG solo perché, a nostro modo di vedere, egli ha dato un'informazione (o ha fatto una trasmissione) che non ci piace.

Sulla questione del GR3, comunque, mi sembra che davvero non si sia tenuto conto di un aspetto legato al pluralismo e alla completezza dell'informazione, visto che in una vicenda che aveva due protagonisti ne è stato ascoltato solo uno. Su ciò, effettivamente, occorrerebbe poter porre riparo.

Rispetto all'altro caso segnalato, rientra nell'autonomia dei giornalisti decidere se fare uno *special* su un fatto di cronaca vero, che sicuramente ha ripercussioni nella società e che oggi figura sulle prime pagine dei giornali (mi riferisco alla circostanza che un duplice omicida, pedofilo, ottenga uno sconto di tre anni rispetto alla pena comminata): tutto ciò rientra nel libero esercizio della professione giornalistica.

Pertanto, nel primo caso, ritengo si possa chiedere al direttore generale, o al presidente, di assicurare un riequilibrio dell'informazione, facendo ascoltare anche le ragioni del ministro Mastella rispetto a quelle del ministro Di Pietro. Per quanto riguarda, invece, la richiesta di audizione, non ritengo opportuno oltrepassare quel confine che presiede stabilmente ai lavori della nostra Commissione.

Prendo atto in questo momento della richiesta del senatore Scalera — primo degli iscritti a parlare — di intervenire per secondo: do pertanto nuovamente la parola al senatore Satta, affinché ponga le domande di merito al presidente e al direttore generale della RAI. Nel farlo, prego ciascuno di voi, ove possibile, di concentrare gli sforzi nel porre domande, piuttosto che nell'illustrare premesse, affinché tutti possano intervenire nel tempo a disposizione.

ANTONIO SATTA. Le domande che intendo porre al presidente e al direttore generale della RAI — spetterà poi a loro decidere chi dovrà rispondere — traggono spunto dalle considerazioni da me svolte in occasione della discussione sulla rela-

zione programmatica del presidente. Vado, molto brevemente, ad elencarle e poi il collega Barbato, nel suo intervento, esporrà ulteriori considerazioni.

La prima questione riguarda i palinsesti: ormai se n'è già parlato molto e, francamente, arriviamo in ritardo. Io avevo posto la questione ancora prima che uscisse il noto articolo di Aldo Grasso, tanto che mi aspettavo una presa di posizione. In definitiva, senza dilungarmi troppo su questo punto, esiste una lamentela generalizzata sui programmi della serata: nessun programma di prima serata inizia prima delle 21,20 o delle 21,30, e nessuno finisce prima della mezzanotte, comportando un rischio tanto per i piccoli quanto per gli adulti.

Una seconda questione, già posta da altri colleghi e in particolare dal collega della Margherita, riguarda le sedi regionali. Qual è il futuro di queste sedi, che appaiono quasi messe da parte? In televisione, appaiono quasi furtivamente, per durate di due o tre minuti. È notevole il rapporto fra gli ascolti di televisione e radio in Sardegna, che è la mia regione: il *Gazzettino Sardo* è ascoltato da un cittadino su due, mentre la televisione totalizza 150-160 mila ascolti, perché non trasmette un telegiornale che affronti compiutamente le tematiche della regione. Da diverso tempo, inoltre, in molti casi le televisioni sono addirittura prive del responsabile.

La terza questione riguarda le nomine. È chiaro che non pretendo di fare io le nomine; su questo il presidente Landolfi ci ha sempre richiamato alla massima correttezza, nel rispetto delle competenze. Tuttavia, è possibile sapere a quali criteri intende far riferimento il cda — in virtù delle sue competenze — circa le nomine di cui tutti parlano? Per esempio: è previsto che, finalmente, vengano valorizzate le risorse umane che esistono in RAI? Quest'ultima ha mille giornalisti: possibile che non ce ne sia qualcuno in grado di assumere delle responsabilità?

Lei ha già avuto modo, presidente, di esprimersi in favore dei giornalisti che sono stati messi da parte per aver denun-

ciato comportamenti certamente non corretti, all'interno della RAI, a proposito dell'informazione, dello sport e di altri settori. Sono state tenute anche audizioni, in sede di Commissione: c'era l'impegno a fare chiarezza. Questi giornalisti si trovano ancora buttati da una parte, in qualche angolo, senza alcun incarico, in attesa che l'azienda decida come queste risorse siano valorizzate al meglio. Anche su questo punto, vi chiedo, pertanto, una chiarezza maggiore

Un'ultima questione. Sembra quasi che sia sorto un problema nazionale: ogni giorno, tutti aprono il giornale e trovano scritto: che fine ha fatto Mimun? Dove sarà collocato? L'ultima voce parla di Mimun assegnato ai servizi parlamentari. Noi pensiamo che l'attuale responsabile — interno alla RAI — svolga pienamente il suo lavoro. Riteniamo, anche, che Mimun meriti ben altro. In ogni caso, almeno si risolva questo enigma che aleggia sul paese: sembra che la gente non riesca più dormire perché non sa se Mimun abbia accettato l'incarico dello sport o dei servizi parlamentari! Io mi auguro — pur nel rispetto dell'autonomia del cda, nominato in un diverso momento storico — che i servizi parlamentari vengano assegnati in maniera diversa, secondo criteri che siano anche rispondenti ad un evidente dato di fatto, ossia alla nuova linea che si è data il paese. Dal momento che il cda è espressione — secondo quanto stabiliscono le norme vigenti — della Commissione di vigilanza in carica, noi riteniamo che questo dato non debba essere dimenticato. È vero, invece, che la RAI è rimasta così com'era, come se nulla fosse accaduto. Il cambiamento, qui, non si registra: la RAI è rimasta quale era prima, se non peggio. Noi chiediamo una svolta in questa direzione.

GIUSEPPE SCALERA. Cercherò di « liofilizzare » il mio intervento, considerando l'economia dei tempi. Ringrazio il presidente per avermi atteso e, al tempo stesso, anche il presidente Petruccioli,

della cui analisi introduttiva, inserita all'interno del nostro dibattito, condivido gli aspetti essenziali.

La mia sarà una riflessione quasi monotematica, che toccherà, in primo luogo, un aspetto che io ritengo essenziale nel quadro dell'analisi che ci compete. Mi riferisco ad un tema direttamente collegato a RAI Sport. Sin dal maggio scorso — lo ricorderà il presidente —, quando scoppiò lo scandalo di « calciopoli », che ha visto, tra l'altro, coinvolti una serie di autorevoli esponenti di RAI Sport, lo stesso presidente Petruccioli ebbe modo di affermare, in dichiarazioni pubbliche, che esisteva la necessità di procedere ad un rapido azzeramento della direzione della testata e alla nomina di un nuovo vertice. Vorrei, dunque, chiedere al presidente Petruccioli com'è la situazione sotto questo aspetto e quali sono le ultime vicende legate, appunto, a RAI Sport.

Sappiamo, tra le altre cose, che il cdr di RAI Sport stesso ha denunciato — con una lettera aperta, indirizzata anche alla Commissione di vigilanza, della quale naturalmente i colleghi potranno disporre — l'esistenza di voci che parlerebbero di un'assegnazione della testata facente riferimento soltanto ed esclusivamente a mere realtà di appartenenza partitica. Possiamo cogliere questa occasione per smentire, in maniera ufficiale, le suddette voci?

Continuando rapidamente su questo tema, visti gli scadenti risultati raggiunti da RAI Sport nel corso dell'ultima gestione, sotto la direzione Maffei, si può garantire, nella scelta del nuovo direttore, una forte discontinuità rispetto al gruppo dirigente che ha retto finora la testata?

Infine, sappiamo tutti che il direttore Maffei, nell'ambito degli ultimi tratti legati alla sua gestione, ha effettuato alcune epurazioni, che definirei, per molti versi, del tutto ingiustificate. Sono stati emarginati, ad esempio, due professionisti — che personalmente ritengo di valore — come Oliviero Bea ed Enrico Varriale.

Per quanto riguarda Paolo Francia, egli è stato epurato precedentemente, circa due anni prima. In questo contesto...

PRESIDENTE. Anche per Bea si tratta di una questione vecchia.

GIUSEPPE SCALERA. Sì, ma possiamo dire, presidente, che Oliviero Bea alterna percorsi di andata e ritorno, sotto questo aspetto.

In questo quadro d'assieme, vorrei ricordare a tutti come vi siano stati esponenti del mondo del giornalismo, legati alla realtà televisiva, che sono stati emarginati nel momento in cui la loro presenza è andata manifestandosi, in termini sempre più chiari, all'interno della vicenda di « calciopoli ». Mi riferisco, per esempio, a Giorgio Tosatti o ad Aldo Biscardi che, nell'ambito delle rispettive realtà televisive, sono stati emarginati. Mi chiedo, dunque, perché un professionista come Varriale (che, in certi colloqui telefonici, veniva identificato come soggetto poco « addomesticabile ») abbia finito anch'egli per essere emarginato dalla RAI. So bene, presidente Petruccioli, che queste cose le sono note, probabilmente, solo fino a un certo punto. Tuttavia, faccio riferimento a dati certi e mi riferisco, in particolar modo, anche all'ambiente della Nazionale, dal quale Varriale è stato in sostanza emarginato.

Svolgo rapidamente due ultime considerazioni, che fanno riferimento anche ad una serie di riflessioni già proposte da altri colleghi. La prima riguarda, giustamente, il futuro delle sedi regionali. Il presidente Petruccioli è venuto a Napoli e ha assistito all'inaugurazione del nuovo (o vecchio, ma rinnovato) auditorium. In quell'occasione, egli si è reso conto, una volta di più, di quella che è la grande potenzialità di un centro di produzione come quello di Napoli, che vive una stagione di contraddizioni profonde. Da un lato, abbiamo la difesa forte di quelle che sono le realtà produttive attualmente presenti (mi riferisco, ad esempio, a trasmissioni come *Un posto al sole* o *La squadra*); dall'altro lato, le difficoltà per far « decollare » veramente questo centro di produzione RAI di straordinario valore.

Per la seconda considerazione, faccio riferimento al caso Napoli-Santoro, che è emblematico di un certo modello di rap-

porto tra la RAI e le grandi realtà metropolitane del paese.

Dunque, mi rivolgo sia al presidente Petruccioli, sia al presidente Landolfi per proporre che si instauri, anche nell'ambito della Commissione di vigilanza RAI, un rapporto più sinergico con i quattro o cinque sindaci responsabili delle maggiori aree metropolitane del paese, magari attraverso un'audizione di tipo specifico. In tali aree, infatti, pulsa il cuore del paese e vive, in maniera più forte, anche una presenza radiotelevisiva che non è di natura soltanto regionale, bensì irradia naturalmente i suoi riflessi a livello nazionale.

MASSIMO BALDINI. Ringrazio il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon per le loro relazioni.

Voglio, preliminarmente, porre una questione di carattere generale, sulla quale, però, dovrete darmi una vostra risposta. Si tratta di una questione che non riguarda direttamente lei, presidente, anche perché è alla guida della RAI da circa un anno e mezzo...

GIORGIO LAINATI. E il direttore generale Cappon... ?

MASSIMO BALDINI. Non riguarda neppure direttamente lui, che era fuori ed è poi rientrato successivamente: non si tratta, dunque, di un motivo specifico di osservazione critica. Il dato di fatto è che la RAI svolge una missione di servizio pubblico; pertanto, la domanda che vi rivolgo è la seguente: quale servizio pubblico ha svolto, o sta svolgendo attualmente, la RAI ?

Questo è il problema dei problemi. In effetti, vorrei capire se, fino ad oggi, qualcuno abbia avuto la percezione — che io non ho — che la RAI stia svolgendo un servizio pubblico nelle diverse possibili forme: attraverso l'informazione, la comunicazione, l'approfondimento, la *fiction*, il cinema e l'intrattenimento.

Espongo queste riflessioni perché — al di là delle dichiarazioni ripetutamente rese e delle argomentazioni svolte —, in

realtà, mi sembra che la RAI sia oggettivamente in preda al disordine più totale. Io stento ancora a vedere la sussistenza di una linea editoriale, vale a dire di un progetto, di una linea, di un elemento sostanziale sulla base del quale si possa effettivamente dire che la RAI svolga una missione di servizio pubblico.

Vedo molta disinformazione, più che informazione. Mi riferisco a tutti i telegiornali indistintamente, compresi quelli che apparentemente sono della mia parte politica, ma che, in realtà, non stanno da nessuna parte: ritengo che una maggiore professionalità, da un lato, ed un contenuto di maggiore interesse per i telespettatori, dall'altro, non guasterebbero. Inoltre, vedo un grande scollegamento fra le tre reti. Non c'è né capo, né coda, per quanto riguarda la missione di servizio pubblico; al di là dei programmi di prima serata, che noi tutti conosciamo — *reality*, intrattenimento e quant'altro —, cogliamo sostanzialmente una povertà di contenuti che fa rabbrivire.

Il primo problema che si pone, allora, credo sia quello di dare una linea e di far capire che la RAI si colloca in una condizione e in una dimensione diverse rispetto a quelle assunte fino ad oggi. In relazione a questo problema si colloca, su un piano più basso, il fatto eventuale ed occasionale delle nomine. Queste fanno notizia, perché il tale soggetto appartiene all'uno o all'altro partito: io preferisco piuttosto affermare che tutti appartengono al « partito del non si sa mai », per parlarci con estrema chiarezza. L'intervento precedente di un collega mi conferma in questa mia convinzione: in relazione ai cambiamenti delle condizioni politiche, si cambiano linee e appartenenze. Questo è un fatto che avviene in RAI in modo quasi naturale. Debbo dire che non si tratta di un fenomeno generalizzato: si tratta, però, di un dato oggettivo colto da tutte le forze politiche; pertanto, a chi, come noi, ha una lunga esperienza parlamentare, viene in qualche modo da sorridere quando si sentono certe posizioni sul tale o talaltro

nominativo (mi dovete scusare, ma sono abituato a parlare sempre con estrema franchezza).

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Continuando così, il risultato sarà eccellente perché, ancora un paio di cambiamenti, e non si saprà più a chi appartiene alcuno...

MASSIMO BALDINI. Esattamente. Dovremmo, quindi, capire perfettamente come stanno le cose, senza farci irretire dalle virate improvvisate dell'ultimo momento e dovremmo, tutti noi, assumerci una maggiore responsabilità in relazione al fatto che spesso le forze politiche vengono strumentalizzate, in funzione non degli interessi complessivi della RAI, ma di altre condizioni e situazioni scarsamente pertinenti al destino e al ruolo della RAI stessa.

Io ho molta stima di lei, presidente, e so benissimo qual è lo sforzo, durissimo, da compiere per cercare di rimettere la barca sulla rotta giusta. È anche vero che, al di là di quelle che sono le schermaglie polemiche e l'interesse di parte, dobbiamo guardare alla sostanza dei problemi veri. Ripeto, allora, che il primo problema è quello di individuare una linea: occorre, cioè, sviluppare la sensazione tangibile della presenza di una linea editoriale che vada nella direzione della missione di servizio pubblico.

A questo concetto ne segue un altro, che è stato introdotto dal direttore generale. Si riscontra una grande difficoltà sul piano delle risorse economico-finanziarie: non siamo in grado di affrontare le nuove sfide, anche tecnologiche, del mondo radiotelevisivo perché, purtroppo, siamo a corto di disponibilità. Una soluzione prospettata è quella dell'aumento del canone; io credo, però, che noi non dovremmo assolutamente adottare questa misura. Con l'aumento del canone, infatti, si aggiungerebbe un altro « zuccherino » al pasticcio venuto fuori con la legge finanziaria, che « spoglierà » gli italiani. Semmai, è piuttosto il caso di segnalare, in quanto

molto preoccupanti, tutta una serie di condizioni e situazioni all'interno della RAI assolutamente improduttive. Sapete benissimo quante sono le risorse non utilizzate o sottoutilizzate (non ne facciamo l'elenco perché ci sembra inopportuno): da un'analisi approfondita e seria, risulta evidente quanti e quali oneri siano a carico della RAI, nei settori più disparati, riguardanti persone che non lavorano. Si tratta, talora, di settori di minore importanza, tal'altra, però, anche di settori di grande rilevanza.

Anche in questo caso, dovremmo perciò cambiare linea, dovremmo affrontare il problema in modo drastico e, al di là delle denunce costantemente evidenziate, dovremmo agire concretamente su questo tessuto che porta con sé, indubbiamente, conseguenze negative sulle risorse della RAI stessa.

Passando al tema dell'acquisizione di personalità esterne - mi riferisco all'ultima nomina, quella di Riotta -, personalmente, anche per rispetto di coloro che lavorano come giornalisti RAI da tantissimi anni, non ne riscontro la necessità. Posso capire l'esigenza di sostituire, di rimuovere, di assecondare...

PRESIDENTE. Senatore, la invito a formulare la sua domanda.

MASSIMO BALDINI. Sono queste le domande sulle quali voglio che mi si dia una risposta, presidente.

PRESIDENTE. Lo dico anche nell'interesse delle questioni che lei solleva.

MASSIMO BALDINI. Ho sollevato un problema, e su questo mi aspetto una risposta, presidente...

PRESIDENTE. Le chiedo di essere più conciso anche nell'interesse delle domande che lei pone, senatore.

MASSIMO BALDINI. Sta bene, cercherò di essere più conciso, presidente.

A fronte delle esigenze esposte e di una sottoutilizzazione o, addirittura, di una

non utilizzazione del personale, noi dobbiamo assumere delle iniziative. Che senso ha, allora, la nomina di un esterno alla RAI - bravo finché volete, nei confronti del quale anche noi nutriamo stima e simpatia - come direttore di un TG? Come si può nominare un direttore del TG1 esterno, quando la RAI è piena di giornalisti?

Dovete rispondere a questa domanda: perché bisogna andare a cercare un esterno quando esistono presenze interne di qualità?

Qualcuno prima di me ha parlato di sedi RAI. Per quello che ho avuto modo di constatare io, le sedi RAI sono una realtà inconsistente e inesistente. Mi dispiace doverlo affermare, ma le sedi RAI servono soltanto al loro direttore: per avere un punto di appoggio, per avere la possibilità di fare qualche piccolo movimento (che, talvolta, poco attiene agli interessi generali della RAI stessa). Credo sia pertanto necessario comprendere esattamente a quali esigenze concrete queste sedi RAI corrispondano.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le sedi dei TG regionali. Debbo dire che, se i TG regionali rimangono quelli che sono attualmente - in alcuni casi si tratta di veline di questo o quel partito -, con un'attività concentrata soprattutto sulle città dove si trovano le sedi RAI e che trascura tutto il resto del contesto regionale, tanto vale fare una convenzione con una *troupe* e con qualche giornalista. Si pagano questi professionisti, si chiude la sede, si risparmia molto e si ottiene un servizio migliore.

Questa è un'altra delle domande che io pongo oggi.

RENZO LUSETTI. Questo vale da alcuni anni...

PRESIDENTE. Collegli, interrompendoci a vicenda continuamente, perderemo ancora più tempo. Personalmente, vorrei riuscire a concludere oggi l'audizione.

MASSIMO BALDINI. Presidente, io pongo delle domande e vorrei che nella

discussione si uscisse dal generico e si entrasse nel vivo. Faccio presente che nella mia regione, la Toscana, c'è un capo redattore che trasmette le veline dei Democratici di sinistra. E tratta esclusivamente ciò che avviene a Firenze. È roba da ridere! Quindi, mi chiedo se abbia senso che ci sia un portavoce dei Democratici di sinistra in Toscana, al TG3. La risposta è ovviamente che non ne ha!

RENZO LUSETTI. Faccia nome e cognome, senatore...

MASSIMO BALDINI. Non conosco il nome di questa persona, e neanche mi interessa conoscerlo.

PRESIDENTE. Colleghi, se parlate fuori microfono, non si sente nulla, quindi è inutile che interloquiate.

MASSIMO BALDINI. Alcuni canali RAI sono funzionali ad una presenza più significativa del nostro paese nel mondo. Mi riferisco all'area del Mediterraneo, *in primis*, ed al mondo intero, più in generale. Di conseguenza, sto parlando rispettivamente di RAI Med e di RAI International.

RAI Med (che dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nell'area del Mediterraneo) è sottoutilizzata, a causa dei problemi che conosciamo e che trascuriamo di ripetere. Essa non rappresenta uno strumento di penetrazione vero, sembra più un'agenzia di collocamento per qualcosa, o per qualcuno. Guardandola, infatti, non credo sia uno strumento di penetrazione, di dialogo, di apertura, di confronto, se vogliamo anche di scontro, ma che comunque permetta al nostro paese di incidere in quell'area così importante che è il Mediterraneo.

Allo stesso modo, sappiamo benissimo che con RAI International, che dovrebbe essere uno strumento di promozione nel mondo del sistema paese e del prodotto italiano, non riusciamo a raggiungere neppure quelle mete — non per la scarsa volontà di chi la dirige, ma perché le risorse sono quelle che sono — che invece dovremmo sforzarci di superare.

Venendo alle *fiction* e al cinema, sottolineo che (al di là di quello che è stato detto, ossia che rappresentano ben poco della realtà italiana) esse sono ormai allo stesso livello, checché se ne dica e al di là dell'*audience*. Per inciso, *audience* non sempre equivale a dire « prodotto commerciale »: la qualità spesso comporta anche un elevato indice d'ascolto. Bisognerebbe, anche in questo caso, affrontare il problema in altri termini, non pensandolo circoscritto ad un ambito nazionale. Dovremmo anche verificare la presenza di opportunità — non so con quali strumenti, penso ad esempio a co-produzioni importanti — che possano trasferire il nostro prodotto all'estero e che possano essere oggetto o soggetto di penetrazione della nostra cultura, del nostro prodotto, del nostro sistema. In questo modo, tali opportunità potranno diventare un elemento di promozione e agevolazione dello sviluppo economico italiano.

Per quanto riguarda l'informazione, abbiamo i telegiornali che ci informano con un « panino » — che lascio a voi valutare —; onestamente, non so quali risultati potranno alla lunga derivare da una simile consuetudine! Gli italiani, del resto, non ne possono più di trovarsi di fronte 25 facce in tutti i telegiornali. Sembra quasi un caravanserraglio in cui tutti, necessariamente, devono apparire e scomparire nel giro di uno o due secondi. Non sappiamo che senso abbia un TG fatto in questo modo. Peraltro, tale problema coinvolge tutti i canali televisivi e sarebbe bene, quindi, svolgere una riflessione generale su questo punto.

Ad ogni modo, il problema maggiore riguarda il modo in cui l'informazione viene offerta ai telespettatori. In proposito, in questa Commissione, è emerso un dato oggettivo: se, ad un'ora qualsiasi della giornata, abbiamo bisogno di informazione, non ci sintonizziamo sulla RAI, bensì su Sky. Questo è un dato oggettivo e sta a significare che, a questo punto, il servizio pubblico lo fa Sky, non la RAI. Un telegiornale che può essere seguito ogni secondo, ogni minuto e che è aggiornatissimo, viene trasmesso da una rete che non

è di servizio pubblico: effettivamente, c'è qualcosa che non funziona. Dobbiamo, dunque, modificare in modo radicale questa situazione.

CLAUDIO MICHELONI. Sarò telegrafico, presidente. Mi ha colpito un elemento nelle due relazioni svolte dai rappresentanti dei vertici RAI: l'assenza totale di riferimenti a RAI International e alla diffusione di RAI in Europa. Spero di non essere stato disattento ma, anche dopo averle rilette, non ho visto nulla su questi due punti. Nel mio intervento, toccherò pertanto principalmente tale questione.

Uno dei pochi argomenti che, nel mondo degli italiani all'estero, accomuna tutti, destra, sinistra, centro, nord, sud, è l'inguardabilità della programmazione di RAI International. Credo che il problema sia di fondo e vada al di là di chi dirige attualmente questa rete, anche se il comitato di redazione già in questi ultimi anni ha sfiduciato i suoi dirigenti. Credo davvero che sia un problema di riflessione profonda: ridefinire, ripensare il ruolo e la missione di RAI International.

Non credo, anche se sono stato eletto nella circoscrizione Estero, di avere ragione su tutto. RAI International non può certo essere la RAI degli italiani all'estero, deve essere qualcosa di più. Essa deve svolgere sia una missione nei confronti delle comunità italiane all'estero, sia soprattutto — a mio modo di vedere — una missione di diffusione dell'immagine dell'Italia nel mondo. Si tratta di una missione duplice, dunque.

Un terzo punto, attinente a RAI International, è l'informazione di ritorno. Realisticamente, un'informazione di ritorno è necessaria in Italia, perché mi rendo conto che, in patria, è abbastanza poco noto cosa sia diventata oggi la realtà degli italiani nel mondo. Mi interesserebbe, pertanto, avere informazioni, dal presidente e dal direttore generale, in particolare sui progetti per RAI International, se ce ne sono, visto che nelle relazioni non si sono toccati questi punti.

Il problema della RAI — Uno, Due, Tre —, in Europa, è rappresentato dalle sempre maggiori difficoltà che si incon-

trano per ricevere questi canali, a causa dell'oscuramento da parte di tutta una serie di emittenti sportive, culturali, ma anche di cartoni animati per bambini. Questo problema di ricezione, avvertito a livello europeo, sta diventando sempre più grave.

Vorrei anche chiedere quale ruolo possano svolgere, per gli italiani all'estero, le sedi regionali, poiché esiste un forte legame, da parte degli italiani che vivono fuori d'Italia, con le proprie regioni. Per quanto riguarda l'informazione — anche in questo caso, sia quella di ritorno, sia quella dall'Italia verso l'estero —, le sedi regionali dovrebbero giocare un ruolo importante. Spero si capisca, inoltre, che questo è un problema che non ha nulla a che vedere con l'orientamento politico. Fra l'altro — lo dico ai colleghi parlamentari —, RAI International non ha svolto alcun ruolo nelle elezioni politiche. Anzi, direi che, se ha svolto un ruolo, è stato negativo, perché addirittura gli *spot* informativi erano errati. Dunque, non si tratta di un problema politico, bensì di un problema che dovrebbe accomunarci in una riflessione e che dovrebbe trovarci concordi su un progetto che abbia un senso per l'Italia e per gli italiani all'estero.

Concludo, infine, con un aneddoto. L'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga — risaliamo a tanti anni fa — era in visita ufficiale alla collettività italiana a Zurigo. All'epoca, non si riceveva la RAI ed era in atto una rivendicazione per avere la RAI in Europa. Il Presidente Cossiga, prendendo la parola davanti ad alcune centinaia di delegati, iniziò così: «Ma veramente volete la RAI?».

A me quell'intervento di Cossiga è rimasto sempre in mente. È una domanda che tocca un problema che va ben al di là della RAI stessa: l'arrivo delle televisioni dei paesi di origine non è un problema solo italiano, è un problema generale legato ai movimenti migratori e alle politiche di integrazione. Riguarda noi, in Italia, per le comunità che arrivano nel nostro paese. Tuttavia, anche le nostre prime generazioni hanno pagato un costo, e quindi la riflessione che sto per fare

dovrebbe trovare spazio nel consiglio di amministrazione, nella programmazione nonché nella diffusione dell'informazione. Di fatto, l'arrivo delle televisioni dei paesi di origine costituisce un blocco al processo di integrazione delle prime generazioni di immigrati, perché ci si mette a guardare la propria televisione (italiana, portoghese, turca, e così via) senza seguire più la televisione del paese dove si vive. Per le prime generazioni, ciò crea un grosso problema, e si parla di una missione che va ben al di là del decidere semplicemente chi diriga o meno una radio o una televisione.

Termino il mio intervento con una richiesta scaturita dalla mia sorpresa per il caso nazionale di cui ho ascoltato in un precedente intervento. M'interesserebbe conoscere quali sono le proposte dell'azienda per tutti coloro che sono stati privati di compiti di responsabilità negli ultimi anni, visto che oggi, sorprendentemente, ci si preoccupa solo del caso nazionale di Mimun.

PRESIDENTE. Colleghe, apprezzate le circostanze e dati i limiti di tempo, anziché procedere per blocchi di domande seguite da distinte repliche, darò la parola a tutti gli iscritti, a cui risponderanno, infine, il presidente e il direttore generale della RAI.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ringrazio, innanzitutto, il presidente, i componenti del consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI. Mi pare che questa audizione sia molto rilevante, perché mette a tema i nessi, fondamentali per la nostra politica (intesa in senso alto), fra pluralismo e democrazia, fra informazione e cultura. Le relazioni svolte hanno posto anche temi fondamentali.

Molto è stato già detto. Io mi limiterò, per rimanere nei cinque minuti, a porre domande su alcuni temi che, in parte, riprendono domande già poste da altri componenti della Commissione.

Innanzitutto, ritengo che il punto fondamentale (un poco schematico, per quei paradossi che contengono sempre un noc-

ciolo di verità) sia la seguente alternativa: il servizio pubblico radiotelevisivo viva la prospettiva strategica di superare la missione di pura e semplice competizione mercantile con il protagonista privato e di riproporre una propria filosofia culturale basata sullo sviluppo delle capacità, per esempio, di inchiesta sulla società, di formazione, di comportamenti, di modelli di vita, oppure finisca omologato alla normalità di un assetto da *media company* di natura commerciale.

Io credo vi sia un effettivo problema di risorse, com'è stato sottolineato finora, ma non si tratta solo di questo. Bisogna anche comprendere quale sia l'ispirazione che deve guidare un servizio pubblico (fra l'altro, io preferisco parlare di servizio sociale, perché « servizio pubblico », forse, allude troppo a un dato burocratico e dirigistico). Il servizio sociale è un tema che attiene certamente al pluralismo e alla qualità, ma esiste anche un problema di capacità d'inchiesta su una società così profondamente mutevole all'interno della globalizzazione (come sappiamo, con i mille problemi che pone sul piano strutturale e di formazione sociale) che corre sotto i nostri occhi. In questo senso, mi pare che, all'interno di un servizio pubblico, dovrebbe irrompere maggiormente la società e l'inchiesta sociale. In questi giorni — riporterò solo un caso a titolo esemplificativo, non essendo mia intenzione aprire una polemica su un tema non attinente alla discussione —, sentiamo parlare di ceti medi. In proposito, forse, sarebbe interessante riprendere, anche con le inchieste di cui il mezzo televisivo è capace, un'analisi su cosa siano oggi i ceti medi, secondo una sociologia che tenga conto della globalizzazione (si tratta, ovviamente, solo di uno dei possibili esempi: prima si ricordava, giustamente, il tema delle grandi migrazioni).

Partendo da queste osservazioni e sottolineando l'importanza delle relazioni del presidente e del direttore generale, pongo quattro questioni specifiche. La prima questione è legata al fatto che, a mio parere, quasi tutti i programmi sono ideati e realizzati all'esterno. Non solo ciò av-

viene (molto spesso) senza alcuna attenzione alla qualità del prodotto, ma anche con lievitazione dei costi e addirittura fornendo modelli deformati ed errati della realtà e della società. Mi chiedo, pertanto, cosa possa fare il consiglio di amministrazione per bloccare, in qualche modo, quella che a me pare oggi una vera e propria deriva.

Come seconda questione, chiedo come giudichino, il presidente e il direttore generale, il livello dei costi di produzione delle linee produttive del cinema e delle *fiction*.

Vengo ora alla terza questione, riguardo alla quale, ovviamente — così come credo debba avvenire in una audizione —, porrò domande accompagnate dal minimo indispensabile commento (mi scuso quindi per la schematicità, ma la prassi nelle Commissioni bicamerali è questa, come il presidente ci insegna). Tale questione è relativa all'offerta radiofonica del servizio pubblico, che mi sembra sia in crisi. Penso all'omologazione della parte informativa, ad un vero e proprio *handicap* di pluralismo (che non può più essere giustificato con la riduzione dei costi), alla mancanza di strategia per le reti, alla perdita di vecchi insediamenti di ascolto (anche di qualità), alla mancanza di *target* e di ispirazioni specifiche. Alla luce di questo, mi chiedo quali possano essere, a vostro avviso, le linee per affrontare la ristrutturazione di un mezzo che, per paradosso, sta vivendo invece una stagione di forte rilancio.

L'ultima domanda specifica ha a che fare con la raccolta pubblicitaria del servizio pubblico, la quale, negli ultimi anni, ha toccato livelli significativamente bassi: vi risulta che le offerte per gli spazi siano state formulate in modo volutamente non conveniente per gli inserzionisti, a tal punto da scoraggiare l'acquisto?

In proposito, riterrei opportuno valutare i dati della raccolta pubblicitaria, anche da parte di questa Commissione, effettuando opportune comparazioni, nonché un necessario monitoraggio.

PAOLO BONAIUTI. Vorrei porre alcune domande, una delle quali è rivolta al presidente e al direttore generale, mentre un'altra riguarda un futuro lontano.

Al termine della prima audizione, è stata pubblicata su tutti i giornali la notizia, mai smentita, che saranno fatte « pulizie di Pasqua ». Ricordando bene le pulizie di Pasqua della mia infanzia (le quali prevedevano che mia nonna, con la donna di servizio, si mettesse a pulire scrupolosamente, mentre io, ancora bambino, quando cercavo di mettere bocca, venivo zittito e invitato a mettermi da parte perché a quel compito domestico avrebbero pensato loro), vorrei sapere su quali tipi di canali, o di programmi, abbiate l'idea di indirizzare, con i vostri « scopettoni di piume », queste pulizie, e per quali ragioni.

La domanda che, invece, riguarda il futuro più prossimo mi è venuta in mente leggendo *la Repubblica*, che ci rivela — senza smentita anche stavolta — che l'11 prossimo si svolgerà una riunione del consiglio di amministrazione. Rivela, inoltre, anche tutte le nomine che, in quella sede, si faranno, secondo la « tecnica del carciofo » (ossia « sfoglio » prima il TG1, poi il GR ...). Le chiedo, allora, se, a proposito di linee editoriali, si debba dedurre che esse prevedano che si continui ad usare questa « tecnica »; domando, inoltre, da dove nascano tali linee editoriali. Se così non fosse, invece, vorrei sapere secondo quali precise linee editoriali si intenda procedere.

La terza domanda riguarda il presente. Ieri sera, ho inviato un'agenzia nella quale chiedevo come mai i telespettatori del TG1 abbiano dovuto aspettare che fossero mandati in onda altri servizi — non mi riferisco soltanto all'episodio dell'aereo (che ha aperto, giustamente, quel telegiornale, com'è accaduto per il TG5, per il TG2 e per tutti gli altri telegiornali e i giornali di questa mattina) — prima di avere notizia, almeno nei titoli, del Governo battuto al Senato e del fatto che un ministro si era lamentato nei confronti di un altro ministro della sua stessa coalizione, adoperando una parola che inizia

con « c... ». Il professionismo avrebbe dovuto imporre diversamente: chi ha fatto il giornalista per tanti anni, come me, considera tutto ciò non voglio dire un falso, ma sicuramente uno sbaglio. Si tratta di un fatto indubitabile, è avvenuto così: è documentato.

Al di là di questo, siccome voi ci avete spiegato che si sarebbe cercato, soprattutto, di rendere l'informazione televisiva autonoma e quanto più svincolata dalla politica, vi chiedo se avete seguito con attenzione i telegiornali, in particolare il TG1, dell'ultima settimana. Per esempio, venerdì 29 settembre, giorno di approvazione — in Consiglio dei ministri — del disegno di legge finanziaria, il Governo ha avuto a disposizione 2,48 minuti, la maggioranza 32 minuti, mentre l'opposizione solo 43 secondi. Si è vista, inoltre, un'intervista « inginocchiata », presso palazzo Chigi, al Presidente del Consiglio, il quale parlava, in maniera lunare, di una legge finanziaria non ancora approvata.

RENZO LUSETTI. Chi ha fatto l'intervista ?

PAOLO BONAIUTI. L'ha fatta Romita.

RENZO LUSETTI. Non l'ho vista...

PAOLO BONAIUTI. Questa stessa intervista — che, se fosse stata fatta, magari, ad un altro esponente politico, avrebbe destato una ridda di critiche e insulti da parte della Federazione della stampa e dell'Ordine dei giornalisti — era realizzata nella più assoluta, sciroposa e paciosa calma, parlando di una legge finanziaria data già per approvata, quando invece alle 20, come tutti sanno, i ministri erano ancora in una stanza a discutere (giornalisticamente si usa il termine « scannarsi ») sulla manovra.

RENZO LUSETTI. Non è esattamente così...

PAOLO BONAIUTI. Vi pongo, quindi, un'ultima domanda. Crediamo davvero di aver guadagnato tanto, in ascolti, sulla rete

ammiraglia ? La domanda è lecita, perché avete avuto il coraggio, dopo soli cinque giorni di nuova direzione, di tracciare già, con una comunicazione Ansa, i guadagni ottenuti nei confronti del TG5.

PRESIDENTE. Sì, è vero, è uscita ieri un'agenzia in proposito.

PAOLO BONAIUTI. Ho la nota sottomano: « Ascolti in crescita per il TG1 targato Gianni Riotta »; questi dati non glieli abbiamo certo dati noi. Si dice esattamente così: « Nella prima settimana di programmazione ascolti in crescita per il nuovo TG1 firmato da Gianni Riotta, con aumenti dello 0,5 per cento ». Il comunicato è un fatto marginale; se, però, crediamo di aver risolto i problemi dell'informazione con un TG1 schierato in funzione tutta prodiana, che — ve ne accorgete — presto dimenticherà anche i « cespugli » di sinistra, commettiamo un errore. Alla luce di ciò, vi domando se vi vada bene questo telegiornale e in quale linea editoriale rientri.

TOMMASO BARBATO. Vorrei esprimere ai vertici RAI, al presidente Petruccioli, al direttore generale Cappon — pur sapendo che non è, per lo più, loro la maggiore responsabilità —, il mio fermo dissenso sulle ultime decisioni e sulle nomine fatte fino a questo momento.

La mia non vuole essere certamente una sterile critica personale, rivolta ai singoli soggetti che sono stati investiti di cariche dirigenziali di primo piano, come quella di Riotta alla direzione del TG1. Rispondendo anche al collega Bonaiuti, faccio notare che esistono pareri diversi rispetto a quella che è la sua opinione. Ciò che, piuttosto, intendo chiaramente contestare è il metodo utilizzato finora per tali scelte: si finge in maniera spudorata di compiere scelte *super partes* mentre, invece, in ognuna di esse si coglie il disegno di una vera e pura lottizzazione politica messa in atto dai partiti di serie A.

Caro presidente Petruccioli, ho precisato che, probabilmente, non è tutta colpa sua. Cerco di essere molto realista e non

ipocrita, quindi riconosco che la responsabilità è anche della politica quando accadono certe cose. Ciò a cui oggi fortemente mi oppongo — in coscienza, al riguardo, dovrebbero allinearsi tutti gli altri membri di questo autorevole organismo di vigilanza — è, ancora una volta, il controllo politico della RAI, che si manifesta nel compimento di tale scelta da parte del consiglio di amministrazione. Parrebbe quasi retorico, ma le decisioni prese in questi giorni dimostrano che, forse, non è sufficientemente chiaro a tutti come la lottizzazione delle varie cariche RAI conduca a nefaste conseguenze sul piano del pluralismo dell'informazione.

All'insediamento di questa Commissione, avevamo enunciato buoni propositi. Io spero ancora che essi siano mantenuti, grazie anche, mi auguro, alla buona conduzione del presidente Landolfi che, al momento, ha dimostrato di essere un uomo giusto nel compimento dei doveri legati alla presidenza di questa Commissione (sia detto senza piaggeria).

Il binomio da rispettare, e che avevamo annunciato allora, è quello della comunicazione-consenso, affinché il lavoro svolto abbia sempre caratteri democratici. Ci sono, però, trasmissioni come *Ballarò*, da poco tempo quella di Santoro, e tante altre ancora, alle quali il mio partito non è mai stato invitato: non possiamo parlare di pluralismo sociale, non possiamo parlare di innovazione dello strumento RAI, per mantenersi al passo con i tempi, se, poi, non c'è rispetto del pluralismo nell'informazione.

È dunque necessario rivedere il quadro di distribuzione dell'informazione, soprattutto in base a quello che diceva il collega Satta. Da parte del TG2, si dedicano dieci minuti di speciale ad un caso di cui si poteva fare benissimo a meno; si tratta della vicenda di un pedofilo che uscirà dal carcere nel 2020: enfatizzare questa situazione, per gettare discredito sul provvedimento dell'indulto proposto dal ministro Mastella, ma votato quasi dall'intero Parlamento, è un gioco che a noi non sta bene.

Mi riferisco, inoltre, anche a tante altre trasmissioni nelle quali potrebbero trovare spazio la stessa politica e i miei colleghi. So che al momento ci sono anche trasmissioni-spettacolo alle quali non è possibile partecipare, in quanto questa Commissione, qualche anno fa, ha posto un veto; l'importante, però, è che si rispetti il contraddittorio, in modo che si possa dare spazio a tutti, affinché ognuno possa dire la sua.

Non essendo mia intenzione dilungarmi oltremodo, per mantenere la promessa fatta al presidente, vi ringrazio dell'ascolto, auspicando che i dirigenti RAI cerchino, insieme a noi, di migliorare effettivamente le funzioni del servizio pubblico.

WILLER BORDON. Vorrei rivolgere un saluto a lei, presidente, ai nostri ospiti e ai colleghi della Commissione, dove ritorno dopo 14 anni...

PRESIDENTE. Meno di 14 anni, senatore Bordon...

WILLER BORDON. Forse sono 12...

PRESIDENTE. Si fidi di me, che sono la « memoria storica » di questa Commissione.

WILLER BORDON. Sono assente dal 1994, presidente. Quindi, essendo passato molto tempo, ho bisogno di riprendere le misure in una situazione che è cambiata.

Abbiamo ascoltato, sia nella relazione del presidente Petruccioli, sia in quella del nuovo direttore generale, la presentazione di un'analisi almeno per gran parte condivisibile. Con l'occasione, vorrei anche tranquillizzare il collega Barbato, perché è evidente che questo intreccio di responsabilità — una parte delle quali attiene strettamente anche alle responsabilità e ai compiti della nostra Commissione — è sempre stato presente. Allo stesso tempo, nei confronti dell'azienda, dobbiamo certamente imputare al presidente e al nuovo consiglio di amministrazione responsabilità dirette le quali, però, non possono

esaurirsi solo in un fatto, consistente nel non vedere il lavoro che è stato svolto, rispetto ad una situazione pregressa.

Premesso ciò, il mio giudizio non può che essere positivo. Dico questo riferendomi, almeno, a questa prima fase. In seguito, avremo modo di interloquire costantemente e potremo svolgere una considerazione più generale.

Vengo, quindi, alle domande sul ruolo complessivo del servizio radiotelevisivo, sulle necessarie riforme, sulle modalità di formazione e direzione stessa del consiglio di amministrazione.

I problemi sui quali vorrei qualche maggiore precisazione riguardano soprattutto la crescita della professionalità interna alla RAI; vorrei, inoltre, comprendere quante ancora sono le professionalità in una condizione, per così dire, di « oblio » (se mi è concesso fare un nome per tutti, indico quello di Freccero, ma la questione non si limita soltanto a lui): credo, infatti, che sul problema della qualità, della crescita, della formazione e della professionalità ci si debba interrogare tutti.

Vengo ora alla seconda questione. Capisco che, a differenza di 11 anni fa, oggi i palinsesti si creano fundamentalmente con l'acquisto dei *format*. Tuttavia, mi pare di intravedere un tracimare dei *format* nella programmazione di questo o quel canale. Tale condizione porta a vincolare la programmazione RAI ad una parte di agenti e di prodotti che dipendono scarsamente dalla qualità professionale interna della RAI. I *format* mettono in qualche modo la RAI stessa nelle mani di coloro che possono determinare la programmazione (avendo, fundamentalmente, la quasi proprietà in appalto di gran parte dei palinsesti), i compensi e tutto quello che ne consegue. Anche da questo punto di vista, vorrei capire cosa si sta facendo per cercare di riportare i prodotti più all'interno, per quanto possibile, della qualità professionale della RAI.

Illusterò, infine, il terzo, ed ultimo, problema. Siamo reduci, tutti, dalla visione del *serial* su Giovanni Falcone. Tra l'altro, avevo fatto una specie di scom-

messa con il direttore generale al momento della presentazione, prevedendo che, con buona probabilità, questo *serial*, sia pure in un periodo particolare di ascolti non di altissima fascia, avrebbe sicuramente superato i 6-7 milioni di telespettatori. Ebbene, le punte registrate sono state addirittura di 9 milioni! Non so come sia andata la seconda serata, quella di lunedì, ma credo che sia stata mantenuta la previsione...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Si sono registrati ascolti ancora superiori.

WILLER BORDON. Mi fa piacere, direttore. Ciò dimostra che la produzione di qualità può essere fatta, che è possibile realizzarla in Italia, con prodotti italiani.

Ho poi sentito accenni del presidente Petruccioli, giustamente anche autocritici, rispetto alla produzione, i quali hanno messo in risalto come esistano diversi livelli di valutazione qualitativa: mi domando, pertanto, cosa si stia facendo per investire e dare priorità alla qualità dei prodotti, come è avvenuto per il *serial* su Giovanni Falcone. Quest'ultimo non soltanto si è dimostrato produttivo dal punto di vista della crescita delle coscienze, ma ha determinato anche una ricaduta commerciale piuttosto alta.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, onorevole senatore presidente del consiglio di amministrazione della RAI, signor direttore generale, dall'intervento che l'onorevole Morri ha svolto nella prima parte di questa audizione è emerso un concetto che intendo contestare apertamente. Egli, infatti, ha detto che il gruppo dell'Ulivo guarda con simpatia al tentativo che porta avanti questo vertice, il quale, seppure politicizzato a causa della legge Gasparri, è il migliore di questo quinquennio, esprimendo, invece, un giudizio negativo, nonché preoccupato, sulle precedenti esperienze di governo della RAI.

Vorrei, allora, chiedervi scusa, a nome del collega Morri, ma anche di altri colleghi del centrosinistra, per aver sbagliato

copione: se fossero stati sinceri, avrebbero dovuto esordire in modo diverso, come farò io, facendovi i complimenti per quello che la RAI ha fatto in questi ultimi anni, in termini di risultati.

Lei è presidente da poco più di un anno, il direttore generale riveste tale incarico da due mesi, ma rappresentate una continuità della *governance* dell'azienda, e mi sembra doveroso (ed è la domanda che volevo rivolgere sia a lei, presidente, sia al direttore generale) un giudizio sui dati, in particolare, delle produzioni di RAI-*fiction* di questi ultimi anni. In questa Commissione — lei, presidente Petruccioli, lo ricorderà e lo ricorderanno anche il presidente Landolfi ed alcuni altri colleghi — abbiamo più volte sottolineato, con vivissimo compiacimento, i successi delle *fiction* del servizio pubblico. Ne ricordo alcune degli ultimi ventiquattro mesi che hanno avuto oltre dieci milioni di ascoltatori, sia nella prima, sia nella seconda serata (di norma la messa in onda avviene la domenica e il lunedì). Rammento, in particolare, quelle di carattere storico, su personalità del nostro paese, ad esempio, su un grande statista quale Alcide De Gasperi, oppure la rivisitazione di due vicende storiche lontane nel tempo, ma che hanno aperto delle ferite: mi riferisco a quella dei nostri soldati a Cefalonia e alla *fiction* *Il cuore nel pozzo*, che ha suscitato all'interno di Rifondazione comunista — lei lo ricorderà, presidente Russo Spena — un'incredibile polemica con il protagonista. Questi, al vostro congresso di Venezia Lido, è stato contestato per un presunto revisionismo, che non esisteva in una *fiction* che si limitava ad informare gli italiani (*Commenti del senatore Russo Spena*)...

No, non ho detto che è stato lei, senatore Russo Spena. È accaduto al congresso del suo partito, e comunque è successo.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, la prego di continuare.

GIORGIO LAINATI. Il servizio pubblico ha svolto un ottimo lavoro — è esattamente

quello che deve fare — anche di divulgazione storica per i nostri telespettatori. Io vi chiedo, quindi, una valutazione dei prodotti di RAI-*fiction*. Il senatore Bordon ha avuto la cortesia di citare una bellissima produzione, sempre di RAI-*fiction*: mi sento in dovere di ringraziarvi per questo ottimo prodotto, che è stato mandato in onda con un notevole successo.

Ricollegandomi a quanto ha detto il Presidente Bonaiuti, vorrei far notare — non ripeto, ovviamente, la domanda che egli ha posto — come, nel comunicato diramato ieri dalla RAI sui successi di quest'ultima settimana (o meglio sulla prima settimana di direzione del TG1 da parte del dottor Riotta), ci si sia limitati a fare paragoni, mentre altre volte si è fornita un'informazione più completa. Peraltro, la tradizione vuole che un confronto avvenga rispetto alla stagione precedente, non alle ventiquattro ore precedenti. Comunque, sottolineo che non vi è alcuna annotazione del successo ottenuto dal « traino » del TG1, che è anch'esso un'importante produzione di RAI Uno e che ha letteralmente, come i giornali di oggi dimostrano, portato alla sconfitta clamorosa della concorrenza, tant'è che il *competitor* è stato costretto a cambiare già una volta il preserale di Canale 5.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Di questo ci rammarichiamo...

GIORGIO LAINATI. I giornalisti del TG5 hanno espresso — io vengo da quell'ambiente, per cui mi va di citarli — il loro vivo disappunto perché il traino, di cui una volta si avvantaggiavano, adesso non esiste più. Avrei apprezzato vivamente — chiedo la vostra opinione a tal proposito — se fosse stato sottolineato, oltre che il successo del TG1, anche il successo di quel programma che lo ha preceduto.

Mi permetta, onorevole presidente, di esprimere anche un certo stupore per le parole del collega Antonio Satta di pochi istanti fa, il quale ha detto — da questo punto di vista posso anche comprenderlo

— che il destino di Mimun non è il problema numero uno del paese. Su questo, non v'è dubbio. Lei però, presidente, ha avuto la cortesia di ricordare che Mimun è stato, per 12 anni, direttore dei primi due telegiornali del servizio pubblico. Si tratta, quindi, di una persona che merita attenzione e considerazione da parte della *governance* dell'azienda. Mi pare doveroso chiedere, visto che il dottor Cappon ha citato le due possibilità che riguardano il futuro di una grande risorsa dell'azienda concessionaria pubblica radiotelevisiva, quali siano le reali prospettive, anche perché, onorevole presidente Petruccioli e onorevole presidente Landolfi, ho letto una triste dichiarazione di un esponente dei Verdi, intenzionato a portare il caso in Commissione di vigilanza RAI perchè — a suo dire — l'idea di assegnare Mimun ai servizi parlamentari sarebbe pericolosa: immagino che voi non condividiate affatto questa presa di posizione.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Non farò una *summa*, come hanno fatto altri colleghi prima di me. Voglio svolgere, però, alcune riflessioni, tenendo presenti due elementi.

Innanzitutto, ritengo che questa audizione voglia porre soprattutto l'attenzione sui temi generali riguardanti l'azienda. Non scenderò, pertanto, nei particolari, già ampiamente richiamati dai colleghi intervenuti in precedenza.

Nelle brevissime considerazioni che introducono le domande, seguirò uno schema logico che è quello delle due relazioni del presidente e del direttore generale, già illustrate a questa Commissione nel corso della seduta del 21 settembre scorso.

Il primo aspetto su cui riflettere riguarda, a mio avviso, le risorse economiche. Su questo, credo che il direttore generale abbia già specificato quale sia la posizione dell'azienda, parlando di evasione di canone e di questioni correlate. Personalmente, ritengo che questo incida soprattutto sul versante delle entrate. Credo, altresì, che si ponga un problema

tutto interno, che è stato accennato anche da qualche altro collega, inerente ad una strategia di organizzazione. In altri termini, si profila una necessità di ottimizzare i fattori produttivi dell'azienda, che prevede, necessariamente, nuovi modelli organizzativi: è evidente che a tali modelli fa riferimento non soltanto un miglioramento dei fattori tecnici produttivi, ma anche un recupero di risorse economiche. Visto che nella relazione del presidente e del direttore generale questo tema è stato appena tracciato, vorrei chiedere maggiori approfondimenti, per sapere se esistono già modelli organizzativi su cui il consiglio d'amministrazione sta lavorando e se ci sono idee che vogliono esporre in questa Commissione.

Il secondo aspetto da affrontare riguarda le risorse umane, seguendo i criteri più citati, ossia quelli della professionalità, dell'esperienza, della capacità, delle qualità, che sono anche strumento necessario per affermare l'imparzialità, la qualità e l'obiettività dell'informazione. A tale proposito, voglio sottolineare che l'UDC non si è riscoperta, ora, novella paladina dell'imparzialità dell'informazione, dal momento che, anche nella scorsa legislatura, su questi temi centrali, abbiamo sempre svolto, in tutte le sedi, soprattutto quelle istituzionali, un lavoro attento per riaffermare un principio vero, serio, di obiettività dell'informazione, sul quale noi aspettiamo anche questa maggioranza. Vedremo, poi, se alle parole seguiranno i fatti.

Le domande che voglio porre in materia di risorse umane sono le seguenti: innanzitutto, vorrei sapere se sia previsto un piano di incentivazione per esodo di personale RAI e, nel caso, con quali fondi venga messo in pratica questo piano.

Inoltre, visto che il direttore generale parlava, nella sua relazione, della necessità di investire in nuovi talenti, apprezzeri se si chiarisse meglio la posizione dell'azienda per ciò che riguarda un patrimonio naturale della stessa, cioè i cosiddetti precari. Si tratta di giornalisti impiegati stabilmente all'interno delle diverse redazioni: costoro, rappresentando una